



MACHIAVELLI, VETTORI E IL METODO DI STUDIO

Leggendo la lettera a Francesco Vettori, che Niccolò Machiavelli scrive il 10 dicembre del 1513, abbiamo concentrato la nostra attenzione sui passi nei quali l' autore descrive le azioni di una sua giornata tipo e in particolare il programma delle sue serate, trascorse a dialogare con i classici.

Da qui lo spunto: esaminiamo i passaggi nei quali il diplomatico e intellettuale fiorentino ci parla del suo rapporto con la cultura scritta per vedere se contengono suggerimenti che potremmo fare nostri.

Come studiava il Machiavelli e come studiamo noi?

E' possibile –forzando un po'– ricavare dalla lettera delle indicazioni di metodo valide anche per noi?

Leggiamo il testo della lettera e sottolineiamo le azioni:

(...)

Io mi sto in villa...

Ho infino a qui uccellato a' tordi di mia mano. Levavomi innanzi di, inpaniavo, andavone oltre con un fascio di gabbie addosso, che parevo el Geta quando e' tornava dal porto con e libri d'Amphitrione; pigliavo el meno dua, el più sei tordi...

Io mi lievo la mattina con el sole et vommene in un mio boscho che io fo tagliare, dove sto dua hore a rivedere l'opere del giorno passato, et a passar tempo con quegli tagliatori, che hanno sempre qualche sciagura alle mane o fra loro o co' vicini...

Partitomi del boscho, io me ne vo a una fonte, et di quivi in un mio uccellare.

Ho un libro sotto, o Dante o Petrarca, o un di questi poeti minori, come Tibullo, Ovvio et simili: leggo quelle loro amorse passioni et quelli loro amori, ricordomi de' mia, godomi un pezzo in questo pensiero.

Transferiscomi poi in su la strada nell'hosteria, parlo con quelli che passano, dimando delle nuove de' paesi loro, intendo varie cose, et noto varii gusti et diverse fantasie d'huomini.

Vienne in questo mentre l'hora del desinare, dove con la mia brigata mi mangio di quelli cibi che questa povera villa et paululo patrimonio comporta. Mangiato che ho,

ritorno nell'hosteria: quivi è l'hoste, per l'ordinario, un beccaio, un mugnaio, dua fornaciai.

Con questi io m'ingagliofo per tutto di giuocando a criccha, a trichetach, et poi dove nascono mille contese et infiniti dispetti di parole iniuriose, et il più delle volte si combatte un quattrino et siamo sentiti nondimanco gridare da San Casciano...

Si tratta di azioni varie, che alternano l'impegno e gli affari, i passatempo, le letture, lo studio.

Per prima cosa quindi la varietà. La giornata di uno studente dovrebbe essere varia e prevedere anche il divertimento (ma c'è forse bisogno di ricordarlo?)

Ci siamo soffermati poi sulle letture fatte nel bosco: quali autori, quali argomenti, quali riflessioni e quale godimento trae il nostro autore da queste letture.

Un dettaglio interessante: gli amori dei poeti offrono al nostro l'occasione di ricordare i suoi...

Infine abbiamo esaminato nel dettaglio la sua serata cercando di attualizzare i riferimenti dell'originale.

IL METODO DI MACHIAVELLI...	IL NOSTRO METODO
"Venuta la sera, mi <u>ritorno in casa</u> , et <u>entro nel mio scrittoio</u> ;	rientrare a casa e trovare/ritrovare uno spazio abituale destinato allo studio
et in su l'uscio <u>mi spoglio quella veste cotidiana, piena di fango et di loto</u> ,	spogliarsi dei panni quotidiani: lasciar fuori distrazioni e pensieri..
et <u>mi metto panni reali et curiali</u> ;	vestire i panni reali e curiali: mettersi nell'atteggiamento adeguato (silenzio, raccoglimento, concentrazione...)
et rivestito condecientemente <u>entro nelle antique corti degli antiqui huomini</u> , dove, da loro ricevuto amorevolmente,	entrare in dialogo con gli antiqui uomini e chiedere di essere da loro ricevuto
<u>mi pasco di quel cibo, che solum è mio, et che io nacqui per lui</u> ;	lo studio come nutrimento...
dove io non mi vergogno <u>parlare con loro, et domandarli della ragione delle loro actioni</u> ;	porre domande
et quelli per loro humanità <u>mi rispondono</u> ;	ascoltare/cogliere le loro risposte
et non sento per 4 hore di tempo alcuna noia, sdimenticho ogni affanno, non temo la povertà, non mi sbigottisce la morte: <u>tucto mi transferisco in loro</u> .	Gli effetti dello studio. Trasferirsi con tutto noi stessi negli autori da studiare (!)
E perché Dante dice che non fa scienza senza lo ritenere lo havere inteso, <u>io ho notato</u> quello di che per la loro conversatione ho fatto capitale,	non solo comprendere, capire ma anche memorizzare/interiorizzare
<u>et composto uno opusculo De principatibus</u> , dove io mi profondo quanto io posso nelle cogitationi di questo subbietto, disputando che cosa è principato, di quale spetie sono, come e' si acquistano, come e' si mantengono, perché e' si perdono..."	La rielaborazione: scrivere, appuntare schemi, riassunti, tabelle, osservazioni personali secondo uno schema/modello che facilita la ritenuta (studio creativo?)

Enzo Noris